



Consiglio Generale

Relazione di E. Bonfanti
Segretario Generale

Roma, 13-14 dicembre 2017
Auditorium C.Donat Cattin- via Rieti

Sommario

La fine di un'epoca.....	3
Chiudere un ciclo.	7
Suggerimenti per un sindacato nuovo.....	12
La necessità di una prospettiva solidale.	15
Visione economica.....	18
Visione socio sanitaria	21
✓ Considerazioni sul welfare	
✓ Deficit demografico	
✓ Tracce su fine vita	
✓ Verso un pilastro socio europeo	
Un'idea di futuro europeo.....	30
Il sindacato che vorrei.....	33

CONSIGLIO GENERALE FNP CISL 13-14 dicembre 2017

❖ La fine di un'epoca

Il 18° Congresso nazionale Fnp nel prendere atto che è cambiato il mondo in tutte le sue latitudini e profondità ha sancito la fine di un ciclo storico.

Basteranno alcuni brevi cenni.

Si è sviluppata in maniera significativa la fase estrema della vecchiaia che i medici definiscono l'*era dei vegliardi* che, a parte il dinamismo fisico ed intellettuale che conserva caratteristiche individuali, modifica le priorità e le sensibilità.

La memoria si attenua di fronte alla massa di informazioni, ma la conoscenza del passato permette di immaginare il futuro; si attenua il sentimento dell'egoismo ed il gusto del potere e si accentua la disponibilità verso gli altri, verso il prossimo; dai mutamenti interni ed esterni nasce una nuova etica in cui i pensieri dissonanti dai propri diventano strumento per capire ed interpretare lo spirito che domina l'epoca attuale.

La diffusa narrativa di merito, per chiarire le fasi del declino ben visibile, si avvale della parabola delle ultime tre generazioni: quella del dopoguerra che era riuscita a creare ricchezza, a innescare la mobilità sociale, l'aspettativa del benessere; quella del baby boom che ha consumato la ricchezza ed accentuato

la disuguaglianza, espandendo la marginalità; e infine quella dei millennials che rischia il tracollo finale addebitando la colpa alle generazioni precedenti, anche per scaricare il disagio e la rabbia crescenti.

In sostanza si determina un grave ritardo nel dettare una necessaria agenda credibile.

L'incapacità nel capire e nell'interpretare la crisi prodotta dalla globalizzazione apre un enorme spazio politico che, se non sarà occupato, si riempirà da solo. La platea dei vinti e degli scontenti si allarga, l'erosione del ceto medio prosegue implacabile, l'indebolimento della famiglia e delle sue reti di relazione e di protezione tende a cambiare il panorama sociale.

La politica, nella sua fase di scarsa elaborazione e di accentuata contrapposizione, non riesce ad avere una percezione corretta di questa realtà e delle vere condizioni di vita di gran parte della popolazione. Al fondo c'è la fatica di riconoscere che il tempo è cambiato in profondità.

Si avverte l'incapacità, assai diffusa, di interrompere il **decalage intergenerazionale**, riattivando la crescita e ponendo mano alle riforme.

Sul piano generale merita un riferimento anche la questione della **disuguaglianza** che, in assonanza con la tecnologia della rivoluzione industriale, ha modificato le tendenze redistributive.

A livello mondiale la differenza di reddito tra paesi si è considerevolmente ridotta, per la crescita delle economie emergenti che ha iniziato a sollevare

dalla povertà ingenti masse modificando la prospettiva plurimillenaria della vicenda umana.

Ma all'interno dei paesi, soprattutto occidentali, si è verificata la tendenza opposta verso una crescita della disuguaglianza.

I **perdenti** nella redistribuzione globale del reddito sono le classi medie dei paesi cosiddetti sviluppati, che hanno visto ridurre la distanza tra il proprio reddito e quello delle classi medie dei paesi emergenti, ma hanno visto anche aumentare quello che li separa dalla classe dei ricchi.

Perché la **disuguaglianza globale** si riduca, si impone l'emergere di un embrione di **governance** a dimensione sovranazionale.

Le tutele a livello nazionale sono ormai inefficaci ed insufficienti.

Pertanto, l'azione di salvaguardia deve essere perseguita globalmente, specie per quanto riguarda il lavoro e le migrazioni.

Purtroppo il discorso sociale e politico è ancora distratto.

Il populismo non va oltre la manifestazione della rabbia e della insofferenza, e non produce soluzioni, anzi, rende più difficile il trovarle.

L'inasprirsi della disuguaglianza che divide ricchi e poveri, spesso viene considerata come una vergogna da custodire nel privato, a fronte di straordinari privilegi, ritenuti sostanzialmente accettabili perché inevitabili.

L'esito nefasto della disuguaglianza resta il **lavoratore povero**.

Il 40% dei poveri in Italia è rappresentato da gente che lavora.

Questo accrescersi smisurato nella distanza tra redditi si vuole far passare come un dogma di una nuova religione che sottintende un grave problema sociale, civile ed economico che riguarda la condizione di lavoro e di vita di persone che sono occupate, ma in realtà marginalizzate perché, pur lavorando, restano povere di denari e di diritti.

Si tratta dell'***economia low cost***.

Paghiamo bene dei servizi che acquistiamo mentre chi li produce paga meno i lavoratori e sposta su di essi i rischi di impresa, garantendosi tuttavia un pieno profitto.

Si conferma così l'antico assioma del lavoro povero in una società debole che richiede più sindacato per garantire più vita, più tutela, più equità.

La deregulation selvaggia può aiutare la ripresa economica che però resta inadeguata in quanto la crescita non si traduce nell'incremento del reddito da lavoro.

❖ Chiudere un ciclo.

Chiudere un ciclo sottintende rappresentare una storia, la nostra storia, le sue origini, le sue ragioni, le fasi di crescita e di recessione, le motivazioni che impongono una discontinuità.

Per la Fnp significa ritrovarsi nella sua complessiva narrazione, nella storia del suo pensiero, nella memoria delle azioni e degli eventi, nella profonda umanità trasmessa al sindacato, nel prestigio e nella dignità dei suoi protagonisti.

In questa estrema sintesi possiamo notare che la genesi associativa deriva dal fatto di aver voluto allargare la rappresentanza, dal lavoro alla pensione, in una visione generale del mondo del lavoro dipendente, inteso in tutte le sue articolazioni.

Le mutazioni nel mondo del lavoro, nel contesto del succedersi dei cicli economici, si accompagnano con i cambiamenti della società che, nel tempo di riferimento, vede svilupparsi l'aspettativa di vita, deprimersi il tasso di natalità, entrare in fibrillazione la curva del benessere, progredire in modo accelerato la crisi della famiglia, l'esplosione della questione giovanile.

In questo scenario va collocato il riferimento a quella classe sociale di pensionati, sotto il profilo previdenziale, e di anziani, sotto il profilo esistenziale che, di fatto, diventa un'unità indistinta, accompagnata dal modello di vita, dal diffondersi di nuovi bisogni, dal transito da una prima fase di sviluppo reddituale alla successiva situazione di impoverimento progressivo, prodotta anche dal doversi assumere la responsabilità di risanare i conti pubblici dissestati.

Intanto la Fnp si radica nei territori, si segnala attiva e qualificata nell'azione confederale, costruisce le piattaforme, riesce a transitare dalla cultura dell'individuo, incentrata sulle esigenze personali e di gruppo, alla cultura della centralità' della persona, mirata al bene comune, pur nell'esercizio della tutela dei legittimi interessi di categoria e del vasto mondo degli anziani.

La Fnp si sviluppa nel tempo sindacale, si qualifica sul piano culturale, si modernizza sul versante relazionale, si esprime con forza e lungimiranza nella costruzione e nella gestione delle comunità; partecipa all'azione sindacale, alle mobilitazioni e alle lotte; diventa protagonista della concertazione con le istituzioni specie regionali e locali; si rafforza come soggetto confederale sia per l'azione plurale dei propri iscritti, sia per la visione generale dei rapporti con il paese, con l'Europa, con la politica, con il volontariato, con le fragilità e le marginalità.

La Fnp diventa un'associazione di **lotta** e di **governo**, di elaborazione e di testimonianza, di cultura e di azione, crescendo progressivamente in rapporto anche al tendenziale invecchiamento della società.

Sul piano sindacale, per il contestuale cambiamento del mondo del lavoro e della società civile, la Fnp sviluppa la propria dimensione associativa, amplia la rete territoriale, rafforza la propria capacità di azione, diventa protagonista nell'assetto confederale, si qualifica come rappresentanza attiva, partecipata e costruttiva.

Assume nel tempo una visione ed un'iniziativa costante e progressiva sul tema delle relazioni intergenerazionali, costruendo anche un Festival delle Generazioni che completa l'azione del colloquio, del confronto e dell'ascolto dei giovani, nell'intento di maturare una soluzione equilibrata nello storico ed epocale scontro generazionale, coniugando la speranza dei giovani con i ricordi degli anziani.

La nuova Fnp, come è stata disegnata nell'ultimo Congresso, come si è autoriformata nel suo sviluppo associativo, come si responsabilizza nell'azione federale, come si pone con equilibrio e coraggiosa saggezza nella partecipazione confederale, sta acquistando nei fatti e nelle attese un nuovo ruolo nella Cisl, nei pensionati, negli anziani, nel rapporto con i giovani, nella relazione sociale e politica del Paese.

Un nuovo ruolo che si traduce in una nuova soggettività, in una più distinta identità, in una più vasta creatività culturale politica, in una più costruttiva azione sindacale come esito dell'equazione :

maggiore consistenza associativa = maggiore peso politico nella società, nella comunità, nelle relazioni sociali, nella confederalità.

Questa più consistente identità sociale consente di mettere a fuoco i più attuali temi dell'agone politico quali la salute, il benessere degli anziani, l'equilibrio nella composizione classista della società, l'elaborazione e la proposta di una più giusta redistribuzione della ricchezza anche a mezzo dello strumento fiscale.(**VERTENZA FISCO**)

Trattasi di un'ottica che richiede una più avanzata consapevolezza confederale, ma che consente di sviluppare la figura del sindacato come corpo intermedio nel contesto di una società più articolata e partecipata che promuove lo sviluppo e difende la democrazia.

In questo senso la Fnp diventa un soggetto confederale, per natura e composizione, che mette in campo una concertazione e una contrattazione nazionale di ampio respiro, matura ed equilibrata, soprattutto non corporativa ed una concertazione ed una contrattazione territoriale, mirata al benessere ed alla soluzione dei **bisogni**, capace di produrre esiti e benefici per tutta la comunità con una priorità verso i poveri e verso i giovani ed una particolare attenzione verso le marginalità.

In questa situazione il processo di sviluppo associativo genera una condizione più avanzata di analisi politica, sociale e culturale, che, a sua volta, alimenta un livello negoziale ed un'azione sindacale più aderente agli interessi e alle aspettative dei pensionati e degli anziani, più avanzata ed equa verso un sano rapporto intergenerazionale, più sostenibile verso una democrazia imperfetta, esigente, fragile, e pur irrinunciabile.

Ormai i dati e le statistiche parlano di noi, come pensionati ed anziani, perché, la longevità è un patrimonio, che, però implica che ciascuno di noi assuma un ruolo consapevole ed attivo.

La Fnp si ritiene più pronta ed attrezzata per un nuovo inizio finalizzato a condividere un ruolo civile coniugando parole dense di un'elaborazione

secolare- **libertà, diritti, doveri, uguaglianza, giustizia**- necessarie per governare una società complessa.

La partecipazione fa parte del nostro paesaggio mentale e del nostro vocabolario di base.

In sostanza il recuperare **peso, memoria, profondità, significa sfuggire alla frammentazione, alla dittatura dell'istante** per riacquistare il significato storico della propria azione, il senso strategico delle proprie scelte.

Significa essere pronti anche ad una eventuale funzione di supplenza che potrebbe rendersi necessaria nel **vuoto politico**, che potrebbe determinarsi nella ormai prossima legislatura.

❖ Suggerimenti per un sindacato nuovo.

L'attuale Fnp rappresenta il risultato di un lungo lavoro nel tempo degli associati e di tutta la dirigenza, l'esito strutturale del cambiamento sociale e del mondo contemporaneo, l'effetto della dimensione europea del sindacato e della comunità sovranazionale di cui siamo cittadini.

Il profilo innovativo dell'associazione **a monte** si esprime nella visione generale con orizzonti più espansivi e nella condivisione di una maturità civile e sindacale capace di andare oltre la denuncia, assumendo un atteggiamento positivo, responsabile nel contesto di una più equilibrata capacità di discernimento.

A valle si estrinseca nella più intensa attività di radicamento nel territorio, di inserimento nella comunità di prossimità, di idoneità alla rappresentanza di interessi generali connessi al bene comune, di confronto con le autonomie locali per l'individuazione dei **nuovi bisogni** e la loro interpretazione, di partecipazione attiva alla definizione reticolare delle strutture operative con il terzo settore, con il volontariato, di attenzione dialogica con i giovani nel loro approccio accidentato al lavoro e alla vita di comunità, di sostegno al disagio crescente che emerge e si diffonde nell'incedere della longevità, di espressione solidale verso l'estendersi della marginalità e della povertà rafforzando la capacità negoziale dell'apposita Alleanza per generare una condizione di vita accettabile e progressivamente sostenibile.

Un siffatto sindacato si basa su una platea associativa consapevole del messaggio e dell'obiettivo comune e su una dirigenza a cui va dato atto del

lavoro compiuto, ma che deve attrezzarsi per una svolta qualitativa nel segno della costruzione di una futura figura dirigente, espressione di altruismo, di maturità e competenza, per qualificare moralmente e culturalmente la nostra rappresentanza ed il nostro stile sindacale.

La qualità del nostro lavoro sindacale deriverà sia da un rinnovato rapporto dialettico fra associati e dirigenti, sia da un comune impegno verso la comunità di prossimità, le sue strutture, la sua reale composizione, le sue contraddizioni, i suoi problemi emergenti.

Elevare la qualità dell'azione sindacale rende un servizio alla società, alla democrazia, al confronto sociale, e persino, alla politica.

Questo percorso produrrà un sindacato più coinvolto ed impegnato nei processi di formazione e di aggiornamento, più partecipato ed attrezzato nell'elaborazione delle proposte, più organizzato e modernizzato nell'innovazione della comunicazione, più coordinato nella costruzione degli eventi e delle occasioni di incontro e di dialogo.

Diverrà un sindacato più attrattivo perché saprà svolgere tutte le incombenze innovative in un contesto democratico dove, tra l'altro, gli aspetti selettivi si svolgeranno nel pieno rispetto delle persone e delle loro potenzialità.

Un sindacato che sta nella società, peraltro, è in grado di intercettarne le paure e i disagi, di tessere la tela della solidarietà, di promuovere la partecipazione, di sviluppare la cittadinanza con i suoi diritti ed i suoi doveri, di creare e sostenere l'integrazione reale nei processi educativi e nelle condizioni assistenziali, di

promuovere le espressioni della buona politica, aperta, colloquiale, equilibrata, cominciando a promuovere la partecipazione nelle consultazioni elettorali, emarginando le posizioni populiste ed astensioniste.

Un sindacato che affronta la globalizzazione nei suoi aspetti di apertura territoriale e nelle sue contraddizioni generative di disuguaglianze, facendosi promotore di un dimensione sindacale europea, idonea ed attrezzata ad affrontare le problematiche globali della società.

Consapevole che i sovranismi nazionali e le piccole patrie sono del tutto fuori tempo.

❖ La necessità di una prospettiva solidale.

Un sindacato moderno non può prescindere dalla **visione**, cioè da una prospettiva alta di un ulteriore sviluppo da coniugare con un presente dinamico, coeso.

Trattasi di una visione geopolitica, economica e sociale capace di tradursi nell'ideoneità della gestione dei fenomeni complessi, di progettare nel medio periodo i benefici delle future generazioni.

Un sindacato sensibile, attrezzato, che adotta il **metodo del tempo medio**, ovvero della capacità di affrontare i nodi del presente, però, lavorando per migliorare le cose in un futuro prossimo, preoccupandosi che le nuove generazioni non saltino il turno.

In questo senso il **nuovo inizio** consiste in una visione che comporta una piattaforma strategica nel futuro della nostra rappresentanza quale elemento strutturale di un percorso virtuoso di analisi, di elaborazione, competizione e collaborazione.

Abbiamo già chiarito come il dato differenziale della Fnp si basi sulla estensibilità dei confini della sua rappresentanza, incentrata sul **bisogno**, specie di anziani e di pensionati, a fronte della rigidità del perimetro delle federazioni attive incentrate sul **lavoro**, sulla sua evoluzione, sui mondi professionali, sulla compatibilità delle trasformazioni.

Il **bisogno**, però, è diffuso e la transizione demografica della società pone il problema della condizione di vita nel lavoro, e fuori dal lavoro, che non riguarda

solo gli anziani, ma anche coloro che escono dal lavoro (disoccupati, e emarginati) e che nel lavoro non sono ancora entrati (in particolari i giovani).

La Fnp, pertanto, non solo opera in forma confederale per favorire relazioni, prestazioni di servizi, creazioni di **comunità di destino**, miglioramento nella condizione esistenziale degli anziani, ma dovrà costituirsi come una forza unificante dei bisogni diversificati e unita nella centralità della **persona**.

In questo senso il **bisogno** può e deve trasformarsi in relazione sociale. Si tratta di cosa ben diversa nell'attuale dilagante intrapresa sociale e cooperativa, quale espressione del mercato e della teoria neocapitalista, che salvo le dovute eccezioni, rappresenta una barriera di occultamento della privatizzazione della cura della salute indotta dal declino del welfare state.

Occorre incidere sulla prospettiva di riorientamento e di azione, costruendo obiettivi condivisi significativi, superando l'approccio del breve periodo per far spazio ad un'azione di più ampio respiro.

Si tratta di riscoprire una vera dimensione di cooperazione che inizia dalla vita di lavoro, continua in quella tipica del pensionato e si conclude nella prospettiva della longevità e che si concretizza nella creazione di vere organizzazioni di **imprenditorialità collettiva**.

L'orizzonte della mutualità, ossia di **un'iniziativa di cura per la cura**, diviene essenziale ed il sindacato ne deve essere il propugnatore e lo stimolo per attivare soluzioni collettive strategiche adeguate, tipiche dell'imprenditorialità sociale cooperativa.

Lo spirito della confederalità può ispirare il processo virtuoso e riflettersi anche nelle pluriappartenenze professionali di queste iniziative che la Fnp può nel tempo inverare.

La mutualità diretta al soddisfacimento dei bisogni plurimi, sempre più diversificati nella loro insorgenza, potrebbe tendenzialmente anche creare nuova occupazione e contribuire a migliorare le condizioni di vita dei giovani e dei disoccupati.

La diffusione nel territorio della mutualità potrebbe essere considerata una vera e propria rivoluzione Keynesiana dal basso, un'idea- progetto in cui potrebbe esercitarsi un'esperienza importante del sindacato proponente.

Nella circostanza non vale la battuta **con cui** Keynes tentò di uscire dall'angolo **"il medio lungo periodo non conta perché saremo tutti morti."** I nostri figli e nipoti in ogni caso saranno in vita.

❖ Visione economica

Un sindacato affermato ed in sintonia con la tendenza dello sviluppo socio economico del Paese e della sua dimensione europea deve elaborare, con un'analisi collettiva, una prospettazione di merito, una visione articolata dello scenario economico.

Intanto occorre prendere atto che la **strategia previdenziale** (riforma e successivi aggiustamenti) rappresenta l'asse portante ed il perno della manovra macroeconomica che garantisce l'equilibrio economico, che, a sua volta, testimonia il grado di tenuta civile di un paese, della sua qualità complessiva.

La riforma previdenziale ha una sua forza nel contribuire a garantire sicurezza e serenità ad una porzione crescente di società che però vedrà un picco assoluto di spesa nel 2032 (anno in cui andranno in pensione i baby boomers), che nel 2044 dovrebbe riscontrare il ribaltamento del rapporto fra giovani ed anziani e che, infine, nel 2065 dovrebbe farsi carico dell'onda anomala che doppiere il numero dei decessi rispetto a quello delle nascite.

Al profilo della forza fa riscontro l'estrema fragilità di funzione di cassa che si attiva in occasione di shock che scuotono il Paese (come nella situazione del 2011 prodromo della successiva legge Fornero) e nella crisi del ciclo economico (come quella iniziata nel 2008 e ancora nella fase dei colpi di coda) producendo quell'esito di caduta del potere di acquisto che tutti noi abbiamo riscontrato direttamente.

Il quadro macro economico nel suo complesso viene comunque condizionato dal peso enorme del **debito pubblico** che influenza la possibilità di **crescita** (comunque sempre inferiore alla media europea) e che costringe, con il pagamento dei correlativi interessi, a contare su un quantum di risorse economiche assai limitato, penalizzando in modo sistematico il potenziale riformatore della legge di bilancio annuale, che spesso prevede un **incremento di sviluppo** in deficit strutturale, rafforzando il debito pubblico.

La vigilanza della banca europea, approfittando della crescita che si comincia a percepire, richiama in particolare l'Italia a continuare il tempo delle **riforme strutturali** e a migliorare la situazione dei **bilanci pubblici**, anche allo scopo di abbassare il debito pubblico transitando attraverso la correzione del deficit strutturale.

Unitamente agli indirizzi proposti dalla Commissione europea si evidenzia in tal modo il cosiddetto **vincolo esterno**, che ha consentito, tuttavia, all'Italia in questi anni una significativa dose di **flessibilità**, che dovrà ridursi con il progressivo esaurirsi degli interventi sul mercato e dell'alleggerimento quantitativo (quantitative easing) della BCE, sempre nell'ottica di evitare le procedure di infrazione che comportano una parziale perdita di sovranità in politica economica.

Il comportamento differenziato fra le confederazione nel confronto con il Governo Gentiloni per le conclusioni della fase 2 della trattativa sulle pensioni non si è tradotto in una firma separata ma si è concretizzato con un diverso

giudizio che comunque può esser considerato una **rottura dell'unità sindacale** che lascia intravedere quei due modelli di sindacato che abbiamo esaminato varie volte nelle nostre valutazioni consiliari.

La Cgil ha lasciato intendere di considerare l'**unità sindacale**, che a parole ha acquistato quasi una dimensione mitologica, come *macerie* nei rapporti intersindacali che si paralizzano a fronte di una riedizione di un rapporto di sudditanza alla politica, questa volta a trazione sindacale, investendo elettoralmente sulla caccia al voto in grigio e sulla rabbia dei pensionati e dei pensionandi.

L'unità si incrina quando il sindacato, quale soggetto riformista identitario, si trova a fronteggiare una dimensione di antagonismo politico che lacera la natura sindacale e costringe ad una sorta di coazione a ripetere l'esperienza avviata ai tempi di Berlinguer con il referendum sulla scala mobile.

Risalta nella circostanza la figura di Annamaria Furlan che a nome della Cisl ha espresso un giudizio positivo sulle proposte dell'Esecutivo, osservando, tra l'altro, che si è scardinata la legge Fornero, per cui tutti i lavoratori erano uguali.

❖ Visione socio sanitaria

- ✓ *Considerazioni sul welfare*
- ✓ *Deficit demografico*
- ✓ *Tracce su fine vita*
- ✓ *Verso un pilastro socio europeo*

✓ *Considerazioni sul welfare*

Nella nostra visione dobbiamo riflettere sull'idea di riprogettare il sistema del welfare basato su alcune parole chiave: comunità, coesione, innovazione da indirizzare sull'obiettivo dei bisogni sociali. (**VERTENZA WELFARE**)

La Fnp ha conosciuto i guasti del sistema socio assistenziale, li ha individuati o descritti più volte, ma ora sente il dovere di spostare la frontiera della riflessione.

Solo con la piena e buona occupazione si può sperare di assestare un colpo importante alle disuguaglianze, a partire dai giovani neet, quelli che non studiano e non lavorano, abbattendo con coraggio i fattori che allontanano la donna dal mondo del lavoro, potenziando i servizi per l'infanzia e gli asili nido, occupandoci dell'emergenza anziani in generale e dell'assistenza agli anziani non autosufficienti, anche attraverso progetti di residenzialità e di servizi diurni, incrementando l'assistenza domiciliare, ovviamente oltre l'attività dei caregivers. Il settore sanità richiede una più puntuale analisi ed una conseguente azione ispirata alle buone pratiche e ad un **differenziale qualitativo compatibile** delle cure e delle prestazioni rese dalle varie Regioni, titolari del Servizio Sanitario Regionale.

E' arrivato anche il momento di porre mano all'integrazione tra aziende sanitarie territoriali ed aziende ospedaliere autonome, per acquistare efficienza, efficacia e, soprattutto, per praticare il taglio dello spreco, indotto dai doppioni organizzativi e tecnologici, dando una risposta alle tante criticità che si diffondono sul territorio.

Del pari si sente necessario un piano straordinario di azzeramento delle liste di attesa, a garanzia del diritto di esigibilità e di accesso alle prestazioni sanitarie.

Il decadente esito del welfare pubblico ha certamente concorso alla genesi e allo sviluppo del cosiddetto **secondo welfare**, privato.

Questo profilo complementare di assistenza e di cura si sta allargando sul piano logistico, organizzativo, economico, ma, soprattutto, assistenziale.

Il welfare aziendale generato dalla contrattazione di secondo livello, si salda sul secondo welfare, allargando la platea delle prestazioni, ma, mettendone in discussione il principio dell'universalismo, quale elemento cardine costituzionale dei diritti e doveri dello Stato, delle istituzioni, dei cittadini.

La critica al welfare pubblico, inteso come istanza esclusiva dell'universalismo e dell'equità, e come barriera reale contro le disuguaglianze, concerne principalmente le lacune ed i vincoli.

Di conseguenza, nel campo dei bisogni sociali la competizione fra le diverse forme di welfare, a parte la differente consistenza della massa critica, presenta comunque un allargamento degli ambiti e delle materie.

Va notato, tuttavia, che non di rado un'iniziativa privata si caratterizza sul mercato con un'offerta resa attrattiva dalla qualità delle prestazioni e dal prestigio degli operatori.

Nello scorrere del tempo, in rapporto all'incremento della platea degli assistiti, si assiste al decremento della qualità del secondo welfare, all'allineamento con l'offerta pubblica, quando non ad un ulteriore decremento, essendo tuttavia garantito l'accesso alle prestazioni dalle convenzioni e dagli effetti prodotti dai tagli dei budget pubblici.

La filosofia del ripensamento del sistema, suggerita dall'esperienza contrattuale e territoriale, dovrebbe consistere nella sperimentazione di nuove strade per rispondere alle domande di aiuto sempre più numerose e diversificate.

La crisi ha tagliato le disponibilità economiche mentre i bisogni sono aumentati e le situazioni di rischio sociale sono condizionate da molteplici nuovi fattori come l'invecchiamento della popolazione, l'immigrazione e così via.

Nel cercare una risposta ci soccorre la nostra esperienza che suggerisce di cambiare mentalità, indirizzando l'azione verso la comunità di prossimità, e, soprattutto, partendo dal basso.

L'idea del **welfare di comunità**, che si basa sulla responsabilità comune della società articolata nei suoi territori, scaturisce da un **progetto** elaborato dall'insieme delle istituzioni pubbliche, dal sindacato, dalle associazioni di volontariato, dalle fondazioni, dalle rappresentanze delle scuole, dai comitati di quartiere, dalle varie espressioni produttive (in particolare se hanno ricadute socio-economiche sul territorio, se sono sede di welfare aziendale, e se percorrono il cammino della responsabilità sociale).

Stanno cambiando i rapporti tra pubblico e privato sociale e, soprattutto, stanno nascendo nuove alleanze con il mondo delle aziende che stanno scoprendo il valore economico, oltre che di immagine, della responsabilità sociale.

Un tema questo che ha allargato la platea delle imprese (da quelle grandi considerate lungimiranti sino a quelle medio-piccole), indotte dal fatto che il welfare aziendale tra i vari altri effetti, fidelizza il dipendente.

Ma la scelta più significativa è rappresentata dalla valorizzazione del **welfare territoriale** che si basa sulla generosità delle persone, sul recupero della solidarietà di vicinato, sulla naturale mobilitazione, su eventi di varia natura, sulle conseguenze positive generate dalla coesione sociale.

La politica, che necessita di un recupero di fiducia e di una affermazione di competenze e di trasparenza, deve riconquistare un rapporto con i cittadini.

Per farlo deve riconquistare la fiducia della cittadinanza, mettendo al centro dell'attenzione e dell'azione i problemi della persona.

Bisogna risanare la lacerazione delle questioni sociali e occuparsi di rimettere in ordine il settore socio- sanitario, di impegnarsi nella disoccupazione giovanile, ridando la speranza ai giovani perché hanno voglia di fare, hanno creatività, sanno lavorare in squadra, e chiedono solo opportunità.

Bisogna rafforzare la relazione con la comunità e con il territorio attraverso la ricerca urgente di una soluzione, sia pure graduale della questione della povertà.

Dobbiamo modulare un piano territoriale, un modello di azione perché è intollerabile che ci siano bambini, che non hanno da mangiare, oggi, in Italia.

Un' iniziativa che ha migliorato la situazione è certamente quella della **costituzione delle reti** (di famiglia, amicale, di comunità, di associazione, di realtà istituzionali, di aziende), quali interconnessioni territoriali e di sviluppo locale, nonché quale strumento soprattutto per governare il materiale umano, in specie quello dirigenziale.

L'aspetto più negativo è rappresentato da una dirigenza mediocre, prodotta da un clima socio -politico opaco, soprattutto restia al cambiamento.

Perché è la società stessa che possiede il gene della creatività, che produce cultura aperta, che stimola profili molteplici.

Lo sforzo associativo deve orientarsi verso soluzioni e mediazioni nuove a partire da un **patto fra le generazioni** che consenta un lavoro serio e di prospettiva rispetto ai bisogni degli anziani e all'emergenza lavoro dei giovani.

Si affaccia così una prospettiva di sviluppo sociale che dovrà avviare il superamento del paradigma della crescita a debito, posta a carico delle generazioni giovani e future, e che dovrà sollecitare ed attuare una coraggiosa ed equa redistribuzione della ricchezza aprendo il tempo della stabilità, delle relazioni, dell'incisività.

✓ **Deficit demografico**

L'immigrazione regolare è un fatto tendenzialmente positivo in rapporto alla necessità di crescita, per compensare gli squilibri prodotti dall'accentuata e progressiva denatalità.

Se non ci fossero stati gli immigrati in 20 anni le generazioni si sarebbero dimezzate.

Guardando alle dimensioni più recenti sull'andamento della natalità si nota come i figli di residenti stranieri abbiano consentito di contenere la caduta delle nascite, anche se il loro apporto appare sempre più insufficiente.

(RIFLESSIONE SUL MODELLO DI SOCIETA')

Un'ipotetica supposizione di chiusura delle frontiere produrrebbe senza dubbio un'accentuazione degli squilibri demografici.

Comunque l'immigrazione è rimasta largamente al di sotto del livello necessario e utile per riequilibrare la composizione per età della popolazione italiana.

In futuro il deficit demografico, solo parzialmente compensato dai flussi migratori netti, rischia di diventare insostenibile per il nostro futuro, anche di percettori di pensioni, e di pesare sulla prospettiva del debito pubblico, arrivato al 132 per cento del PIL.

Nell'immediato abbiamo una percezione relativa del fenomeno sia per gli effetti a trascinarsi della crisi economica che continua ad incidere sull'occupazione, sia perché l'asse centrale nel mondo produttivo è ancora composto dalle generazioni adulte nelle sue varie classi di età, che in una prospettiva prossima saranno occupate da generazioni meno consistenti e più giovani.

Un ipotetico avvento del **sovranoismo autarchico nazionale** non potrebbe gestire questo tracollo della popolazione attiva ed il consistente aumento di anziani inattivi (con il relativo incremento della spesa pubblica per pensioni, assistenza territoriale e sanità pubblica).

In una prospettiva sostenibile occorrerà tornare a far crescere le nascite, ad allargare l'occupazione femminile, investendo particolarmente sugli strumenti di conciliazione tra lavoro e famiglia.

Se non vogliamo acuire le criticità, diventa strategico agire subito, con una politica economica aperta ed inclusiva, incrementando l'occupazione giovanile e continuando a ragionare sull'età del pensionamento, in particolare per i lavori gravosi, creando lavoro attraverso investimenti.

Ma è difficile progettare una soluzione che riguarda lo sviluppo del Paese a crescita limitata senza pensare di attrarre ed integrare nuova immigrazione regolare.

Le nostre analisi, per quanto sommarie, non possono andare oltre.

Quale immigrazione e come includerla efficacemente nel nostro modello sociale è questione che riguarda una **scelta politica**, ovviamente sulla base di una larga concertazione con le forze sociali.

✓ *Tracce su fine vita*

Nell'incertezza prodotta dal finale di legislatura si avvia la fase conclusiva del procedimento per l'approvazione del **biotestamento** che rimette al centro delle scelte la **persona del malato** o di chi lo rappresenta, in un intreccio positivo con l'offerta del personale preposto e con l'approccio all'evoluzione della scienza. Il rapporto medico-paziente permetterà di valutare i trattamenti che vengono proposti e giudicare, con criterio etico ed umanistico, la loro effettiva proporzionalità, rendendo doverosa la rinuncia alla prestazione qualora la proporzionalità fosse chiaramente carente.

Ciò significa rinunciare all'accanimento terapeutico, prendendo atto di non poter più contrastare il naturale esito finale.

Questa decisione, sostenuta anche da Papa Francesco e dal consolidato profilo teologico in materia, ha un significato etico completamente diverso dalla **eutanasia**, che è e rimane illecita, in quanto propone di interrompere la vita.

L'altro problema da affrontare è rappresentato dalla questione dell'avverarsi in medicina di trattamenti progressivamente costosi e sofisticati che diventano accessibili solo a fasce sempre più ristrette e privilegiate di persone e di popolazioni, ponendo serie domande sulla sostenibilità dei servizi sanitari e incrementando la tendenza sistemica verso l'**ineguaglianza terapeutica**.

Si crea così la questione dell'accesso alle cure che di fatto dipende più dalla disponibilità economica della persona che dalle oggettive esigenze di cura.

In una società democratica lo Stato non può rinunciare a tutelare tutti i soggetti coinvolti, in nome del principio dell'uguaglianza, con una particolare attenzione riservata ai più deboli.

✓ **Verso un pilastro socio europeo**

Un orizzonte futuro non può non fare riferimento al *pilastro sociale europeo*, costituito dall'accordo sui diritti sociali che dovrebbe rappresentare la realizzazione dei 20 principi e diritti, che spaziano dal diritto ad una equa retribuzione al diritto dell'assistenza sanitaria, dall'apprendimento permanente ad una migliore conciliazione tra vita professionale e vita privata, sino alla parità di genere e al reddito minimo.

Il pilastro sociale vuole rappresentare uno degli elementi fondanti del futuro della UE, partendo dai fattori che tengono insieme un'epoca di cambiamenti epocali.

L'accordo, al di là dell'iperbole autoreferenziale, rappresenta una responsabilità comune, a livello nazionale, regionale e locale, in cui parti sociali e società civile svolgono un ruolo di primo piano nella traduzione degli impegni in azioni concrete.

Per il sindacato occorrono i fatti, altrimenti sarà l'ennesima promessa effimera.

Si tratta di tradurre i 20 principi in **leggi e politiche specifiche** in grado di incidere positivamente sulla vita dei lavoratori.

Dopo un decennio di rigore dovrebbe essere arrivato il momento di restaurare il modello **sociale europeo** e rifondare un'**economia sociale di mercato**, in un contesto dove i diritti sociali non siano subordinati al predominio delle libertà economiche.

Per la CES occorre agire e richiedere passaggi significativi come:

- un' accordo per la revisione della direttiva per i lavoratori distaccati con la garanzia del riscatto del lavoro, della tenuta del salario, in tutto l'ambito europeo;
- una nuova direttiva sui congedi parentali per migliorare l' uguaglianza uomo-donna sul mercato del lavoro;
- la revisione della direttiva sui contratti di lavoro;
- una direttiva sull'accesso universale alla protezione sociale che definisca diritti e condizioni di lavoro più eque per i lavoratori europei;
- l'istituzione di un' Autorità europea del lavoro per monitorare frodi ed abusi, per collaborare nel dialogo sociale e nelle contrattazioni collettive, che operi nella risoluzione dei conflitti.

Con l'augurio che il semestre europeo diventi davvero un periodo fecondo per un futuro più equilibrato fra aspetti economici e aspetti sociali, superando l'imperativo attuale del rispetto delle regole fiscali e del budget, elementi che restano al fondo della austerità.

Aspettiamo i fatti, con l'attenzione e la mobilitazione necessaria.

❖ Un'idea di futuro europeo

La visione complessiva del futuro diventa piu' prossima se ingloba la dimensione europea e da ripensare nella sua ottica federale, come reazione alla situazione di stallo e di declino delle istituzioni.

Alcuni Paesi dell'Unione si chiamano fuori, la Gran Bretagna esce (con la Brexit).

Per contro la Francia, che aveva bloccato a lungo il processo di aggregazione, si candida oggi alla sua guida avendone titolo, potenza militare e tradizione culturale.

Il quadro internazionale è mutato.

Dai tempi di Prodi dell'allargamento ad Est, dopo che il gruppo degli Stati di Visegrad si autoisola nella strategia dei muri, nella difesa estrema dei propri confini, peraltro imitata da altri Stati membri dell'Unione, l'Unione tende ad immedesimarsi nel suo nucleo originario, da cui, anche in relazione all'esito elettorale, emerge la Francia, in sinergia con la Germania.

L'Italia evidenzia una crescente debolezza prodotta da una instabilità politica che andrà probabilmente oltre alle prossime elezioni di fine legislatura.

In questo contesto la Francia assume l'iniziativa e rilancia l'idea di una Europa "**sovrana, unita e democratica**", idea che la Cisl e la Fnp elaborano, condividono da lungo tempo proponendo la figura dell'Europa federale e della connessa democrazia europea.

Trattasi di una sovranità capace di affrontare e gestire i problemi della globalizzazione qualificando il territorio transnazionale come una identità politica e culturale e che implica per i cittadini europei la riscoperta del senso di appartenenza ad una Comunità.

Trattasi di un concetto di sovranità che è l'opposto della nozione di “**sovranismo**” proposto dalle forze politiche populiste e antisistema ed è anche diverso dalla sovranità degli Stati nazione, cioè da quelle piccole patrie del modello europeo del novecento, attualmente animate dal desiderio di crescente autonomia e dalle nuove finalità secessioniste.

Però la prospettiva di un' Europa federale necessita di una democratizzazione che implica una solidarietà fra gli Stati membri.

Si tratta di una svolta strategica rispetto all' egemonia ancora in atto della Germania che impone una politica finanziaria ai paesi mediterranei con vantaggi verso la propria economia.

L'Europa unita e democratica non può essere costruita nell'interesse di uno Stato membro a scapito degli altri.

Come non può essere costruita sulle crescenti disuguaglianze che tagliano gli Stati settentrionali dagli Stati meridionali e che implodono dentro i singoli Stati.

Finché la condizione di disuguaglianza resterà tale o addirittura aumenterà, l'unità dell'Europa rimarrà una pia illusione.

Occorre, pertanto, elaborare un progetto credibile da realizzare in concreto a partire dalla tassazione delle transazioni finanziarie e dalla creazione di un

Fondo monetario europeo sino alla ridefinizione delle regole del commercio internazionale e alla armonizzazione dei sistemi fiscali.

Ma si rende necessario affrontare il vero problema di fondo che consiste nella definizione di una autorità politica in grado di riunificare il comando politico capace di coordinare la politica nazionale e articolarla in un unico obiettivo.

Infatti la sostanza della sovranità europea implica la capacità di decidere e di costruire il “**modello sociale**” valido per l’area di tutti i Paesi membri.

Ma ciò presuppone la ridefinizione di un “**popolo europeo**” in grado di autodeterminarsi con elezioni generali al Parlamento europeo con proposte politiche e liste transnazionali.

La strada sarà lunga ed impervia.

Si potrebbe cominciare con l’elezione di un Presidente e di alcuni ministri per assumere e gestire il percorso del “**progetto federativo**”.

Un percorso che richiede all’Unione europea di essere e sentirsi una vera ed unica Comunità che si sostiene nella difesa degli interessi generali e che decide di affrontare la sfida epocale della sua storia e del suo declino

❖ Il sindacato che vorrei

Una visione orientata al futuro, che produce pensiero e progetto, non può prescindere dal profilo etico.

Infatti l'etica e l'impegno pubblico non possono essere in contrasto, nei loro riflessi, verso la società e la comunità.

La mercificazione delle società globalizzate, la precarietà ed il lavoro non degno, la crisi delle reti relazionali, la solitudine ed il disagio della longevità richiedono di ricreare una nuova domanda di senso e di ideali, di valorizzare le forze latenti di solidarietà e di innovazione sociale nel contesto di una visione d'insieme adeguata.

Per un **sindacato nuovo** diventa essenziale la ripresa di un' **etica sociale** perché il **fare sindacato** è un atto di generosità verso la collettività, è una sfida verso la disuguaglianza e la marginalità, è un faro sul sociale, sul lavoro, sulle condizioni di vita, sull'evoluzione del tempo.

Il sindacato diventa uno strumento per mettere la persona in rapporto con gli altri superando il mito dell'individualismo, della mancanza di futuro e della società del rancore e favorendo il tempo dell'impegno, del dono, della testimonianza.

La comunità diventa la sede del collegamento con gli altri, dove **partecipiamo**, perseguendo un vantaggio comune, la creazione di valore e la crescita del benessere.

Il **partecipare** consente di alzare l'obiettivo dal singolo alla pluralità, dall'esclusione allo sviluppo della relazione.

Ponendo l'attenzione sulla rinnovata centralità del lavoro, sull'importanza e sul ruolo della cura tracciamo il percorso per un'inedita forma di alleanza intergenerazionale, rivolta a salvare i giovani dalla stagnazione e gli anziani da una progressiva perdita di protezione.

Per questo fine il sindacato deve sapere leggere il clima sociale, deve essere in grado di interpretare i cambiamenti, deve essere capace di rielaborare i diversi input e sintetizzarli in progetti condivisi e praticabili.

L'economia si sta riprendendo, ma è tutto da dimostrare se le tracce di sviluppo dureranno nel tempo e se l'incremento di ricchezza sarà equamente redistribuito tra i diversi gruppi sociali.

I problemi della persona comunque sono più ampi e coinvolgenti, l'invecchiamento rende la società più fragile e vulnerabile, le sacche di povertà stravolgono i quartieri e le periferie, la solitudine divora la longevità.

Cresce la domanda di un nuovo legame sociale, di una speranza oltre l'orizzonte.

Sale la domanda di sindacato, di protezione, di creatività, di progetto di vita.

Occorre un **sindacato nuovo** per dirigere realmente la rotta, per superare gli elementi di drammatica fragilità e per valorizzare i fattori di una ritrovata vitalità.

Ma per recitare un ruolo da protagonista, di guida degli associati, di attrazione di giovani e di anziani, diventa necessario che la Fnp si rafforzi come **sindacato**

“**aperto**”, favorendo l’incontro con le marginalità della vita, aprendosi all’ascolto e al dialogo, forzando le barriere per essere più incisiva.

Riscoprendo, da sindacato laico, la propria matrice cristiana, assolvendo al **ruolo di servire**, ed evitando il **pericolo di servirsi**.

Con questo stile la classe dirigente, espressa dal 18° Congresso nazionale che ha segnato la discontinuità dello scenario temporale della Fnp, renderà più evidente il suo radicale profilo riformatore, necessario per un contributo significativo al movimento sindacale confederale, per un approccio responsabile ed innovativo al bene comune e per un patto sociale che saldi in modo costruttivo la relazione intergenerazionale.